

MARTA AIELLO

*L'Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione di Ugo Foscolo:  
Napoleone 'fondatore' della repubblica italiana?*

In

*L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),  
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,  
Roma, Adi editore, 2017  
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=896](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARTA AIELLO

*L'Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione di Ugo Foscolo:  
Napoleone 'fondatore' della repubblica italiana?*

*Nella Lettera Dedicatoria preposta alla seconda edizione dell'Ode a Bonaparte liberatore, Foscolo indicò in Napoleone, che pur esortava a resistere alla seduzione della tirannide, l'incarnazione del «despota che fonda la Repubblica». La comunicazione indaga il passaggio dalla entusiastica adesione iniziale del giovane Foscolo, al realismo politico di marca machiavelliana evidente nell'Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione, in cui un Foscolo assai più maturo e disincantato pur tentò di influenzare l'operato di Napoleone, sollevandolo dalla responsabilità politica del malgoverno della Cisalpina; e di inscrivere altresì il processo rivoluzionario italiano in atto, all'interno dell'articolata compagine europea sempre più dominata dalle logiche del soprasso delle grandi potenze, sul diritto delle genti. Nella conclusiva ma non del tutto perentoria condanna, espressa in uno scritto tardo come il discorso Della servitù dell'Italia, la figura di Napoleone eserciterà tuttavia ancora sul Foscolo degli ultimi anni, la fascinazione di chi per primo aveva garantito i prerequisites di una potenziale indipendenza italiana.*

All'*Ode a Bonaparte Liberatore*, cui il giovane Foscolo affida gli entusiasmi della sua prima adesione al progetto politico di colui che concretamente avrebbe realizzato lo spirito della Rivoluzione, riscattandola dagli esiti degenerativi del Terrore, subentra la delusione di Campoformio che tuttavia, se pure disvelò al Foscolo i reali interessi di Napoleone non smorzò la speranza, almeno per qualche tempo e non senza continui ripensamenti, che egli costituisse l'unica possibilità di fondare le premesse di un'Italia indipendente ed unita.<sup>1</sup> Fu per questo che Foscolo, con motivazioni assai diverse da quelle che animavano intellettuali come un Monti che volentieri si mostrava pronò all'elogio,<sup>2</sup> si mantenne per lungo tempo su una sorta di doppio binario che mai perveniva a divenire consenso al regime, e che tuttavia ne recuperava gli aspetti utili alla causa italiana, assestandosi su una scomoda posizione critica che se lo rendeva invisibile al regime, ai suoi esecutori e agli intellettuali *engagés*, non sempre appariva condivisibile persino da parte degli oppositori strenui, i quali se in Foscolo vedevano il depositario delle loro istanze, con fatica comprendevano i suoi tentativi, dettati invece da vero e proprio realismo politico, di orientare l'operato di Napoleone.<sup>3</sup> Si è sempre assai insistito sulla carica fortemente idealistica del Foscolo. Poco si osserva invece quel realismo politico che egli, è noto, mutuò dai Machiavelli:

Per Foscolo l'introduzione del dispotismo nella fase di fondazione di una nazione nuova era inevitabile e Machiavelli dimostrava che 'l'uomo il quale avesse dovuto fondare in que' tempi un grande e nuovo stato in Italia avrebbe certamente rovinato s'egli avesse voluto mettere in pratica le teorie de' metafisici'.<sup>4</sup>

e che si manifesta sia ad un livello teorico, e cioè negli scritti, che al livello delle scelte concrete. È da leggere in tal senso, il riferimento che in più di una occasione Foscolo riserva alla figura storica di Catone l'Uticense.

---

<sup>1</sup> «[...] malgrado il baratto di Campoformio, se divenne irriducibile avversario di Napoleone, Foscolo rimaneva, come rimane, fermamente fiducioso nei valori di profondo rinnovamento che la Rivoluzione Francese immortale, nei suoi principi, avrebbe ovunque suscitato, fortificati e provati», in V. SCHIPA, *Napoleone e Foscolo*, Pàtron, Bologna, 1969, 97.

<sup>2</sup> Sull'esaltazione di Napoleone come novello Federico II di Prussia nel *Prometeo* di Vincenzo Monti, vedasi *L'epidittico nel Prometeo di V. Monti* in B. CAPACI, *Presi dalle Parole*, Bologna, Pades, 2006, 79-92. Vedasi anche G. BARBISI, *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, I, Milano, Cisalpino, 2005.

<sup>3</sup> Vedasi anche: G. GAMBARIN, *Il Foscolo e il Bonaparte* in *Studi Napoleonici*. Atti del primo e secondo congresso internazionale (Portoferraio 3-7 maggio 1962, 3-6 maggio 1965), Firenze, Olschki, 1969, 328-36, poi in ID., *Saggi foscoliani e altri studi*, Roma, Bonacci, 1978, 103-12.

<sup>4</sup> A. RIDOLFI-U. FOSCOLO, *Scritti sul Principe di Niccolò Machiavelli di Ugo Foscolo e Angelo Ridolfi*, a cura di P. Carta-C. Del Vento-X. Tabet, Rovereto, Nicolodi Editore, 2004, XLVI.

Catone fu di onore a sé; ma di che pro alla repubblica? [...] Né fu eletto console mai, né ottenne l'armi dell'autorità, senza la quale l'esempio solo della virtù propria non basta'.<sup>5</sup>

E più avanti:

Io, se fossi nato ai giorni più felici di Sparta, o di Roma [...], avrei predicato le massime di Platone; ma chi parla ad una nazione pari alla nostra, soggetta ai principi politici dell'Europa, è tenuto a consigliarla non secondo le immaginazioni dell'ottimo, bensì secondo lo stato tristissimo in cui giace.<sup>6</sup>

Se l'ode A Bonaparte Liberatore testimonia l'appoggio ideologico, bisogna sempre ricordare che Foscolo collaborò fattivamente con Napoleone, che combatté sul campo in numerose e assai rischiose occasioni e che, anche dopo la delusione di Leoben, poi di Campoformio e ancora di Lunéville, si arruolò volontario nelle truppe napoleoniche riportando ferite e onore.

La firma del Trattato di Campoformio produce inevitabilmente una lacerazione nella coscienza napoleonica del Foscolo che tuttavia in numerosi scritti e per esempio nella *Lettera Dedicatoria* che egli antepone alla seconda edizione dell'ode *A Bonaparte Liberatore* non rinuncia, con quella sua concitata retorica che segnala un'urgenza e che tuttavia costituisce la cifra stilistica del Foscolo di questi anni, ad orientare l'azione di Napoleone per scongiurare un suo sempre possibile, se non probabile, ripiegamento verso la tirannide.

la nostra salute sta nelle mani di un Conquistatore; ed è vero pur troppo che il fondatore di una repubblica deve essere un despota:<sup>7</sup> noi e per i tuoi beneficj, o pel tuo Genio che sovrasta tutti gli altri dell'età nostra, siamo in dovere di invocarti, e tu in dovere di soccorrerci non solo perché partecipi del sangue italiano e la rivoluzione d'Italia è opera tua, ma per fare che i secoli tacciano di quel Trattato che trafficò la mia patria, insospettì le nazioni, e scemò dignità al tuo nome.<sup>8</sup>

Con realismo politico, Foscolo afferma che la repubblica debba essere fondata con un atto di forza, rivelando tuttavia la debolezza della coscienza politica del popolo italiano che non riesce a disfarsi del giogo dello straniero, se non affidandosi alle capacità di un *leader* unico che assuma su di sé le responsabilità storiche spettanti ad una collettività che tuttavia non ha, per evidenti ragioni storiche, maturato uno spirito di collaborazione trasversale né ai diversi strati sociali, né ai 'popoli' di un paese dilaniato da spinte regionalistiche e particolarismi. Se infatti in Francia la Rivoluzione era stata un atto di forza, è innegabile che essa aveva costituito il frutto maturo dell'azione non del singolo, ma di minoranze attive di intellettuali, *les idéologues*, che avevano poi cooptato le masse popolari tuttavia impreparate al compito politico a cui erano state chiamate dalla Storia. Il progressivo scivolamento nell'oclocrazia del Terrore era inevitabile, ma è pur vero che le masse popolari francesi ebbero occasione di formarsi politicamente nei decenni successivi grazie alla diffusione delle idee rivoluzionarie e alla loro realizzazione attuata dal Direttorio, nonostante tutti i suoi limiti, e senza dubbio perpetrata dal Governo napoleonico che quelle istanze rivoluzionarie e libertarie in qualche modo manteneva, per esempio nell'esercizio della politica interna caratterizzata da un moderno riformismo. Non avvenne la stessa cosa in Italia:

<sup>5</sup> U. FOSCOLO, *Della servitù dell'Italia*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. VIII. Prose Politiche e Letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di L. Fassò, Firenze, Felice Le Monnier, 1933, 195.

<sup>6</sup> Ivi, 196.

<sup>7</sup> «Sommi peraltro ed estremi mezzi richiedonsi; ma vi saranno lievi se vi prevarrete dell'altissima massima di Solone: Il fondatore di una repubblica deve essere un despota», in U. FOSCOLO, *Al generale Championnet - Discorso su la Italia*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. VI. Scritti Letterari e Politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Felice Le Monnier, Firenze, 1972.

<sup>8</sup> *Lettera Dedicatoria dell'Oda a Bonaparte Liberatore*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. VI...*, 163-64.

La rivoluzione in Italia fu ovunque “passiva”, nel senso che il processo rivoluzionario si mise in moto solo come effetto delle campagne militari che portarono in suolo italiano le armate francesi. Ciò avviene a partire dal 1795-6 e quindi con l'inizio del riflusso della rivoluzione in Francia, ove il sistema politico del Direttorio metteva in atto l'operazione di normalizzazione, di assestamento cioè delle conquiste della rivoluzione entro un quadro di appropriazione del potere da parte della grande borghesia. La rivoluzione importata in Italia è quindi di marca dittatoriale.<sup>9</sup>

A differenza che in Francia, qui la libertà fu un ‘dono’ e l'atto fondativo della repubblica fu atto di forza affidato al singolo, a Napoleone in questo caso, depositario dei destini del paese, senza un coinvolgimento delle masse la cui partecipazione politica da sempre gli intellettuali italiani,<sup>10</sup> si pensi a Dante o al Machiavelli e anche al Foscolo,<sup>11</sup> aborriscono; con l'effetto di sollevare proprio le masse<sup>12</sup> da qualunque responsabilità politica.<sup>13</sup> Una sottrazione all'impegno che in seguito fu forse alla base del successivo fallimento di alcune fondamentali istanze del Risorgimento che infatti tuttora non appaiono realizzate, e che ancora oggi animano il dibattito sulla coscienza democratica del popolo italiano, e per esempio alimentano tentativi più o meno funzionali di attivare una democrazia dal basso. La delusione di Campofornio peraltro verrà da Napoleone ribadita. Egli ebbe infatti l'occasione, nel 1805 dopo la battaglia di Austerlitz che segnò la sconfitta austriaca, di riformulare le clausole del Trattato del 1797 e di revocare i diritti che l'Austria aveva ottenuto su Venezia e sui suoi possedimenti territoriali. Tuttavia, sebbene i confini del Regno d'Italia venissero estesi fino all'Isonzo, alcuni antichi possedimenti di Venezia, la Dalmazia e l'Istria, passarono alla Francia. Per tutta risposta Foscolo reagì col carne dei *Sepolcri*, uno dei suoi componimenti più calorosamente antinapoleonici, guadagnandosi le ire di

<sup>9</sup> In N. MINEO, *Cultura e Letteratura dell'Ottocento e l'età napoleonica*, Laterza, Roma-Bari, 1977, 55-56.

<sup>10</sup> «Gli intellettuali rivoluzionari ebbero ben presente l'esigenza di allargare la base popolare della rivoluzione e credettero di poter risolvere il problema col ricorso a un massiccio programma di educazione popolare. E certo molta della stampa del tempo fu finalizzata alla propaganda e alla persuasione dei principi basilari dell'ideologia rivoluzionaria. [...] Nulla però poté rimuovere il limite di astrattezza di una siffatta operazione propagandistica, privata com'era di quel referente di realizzazioni concrete che potevano legare alla rivoluzione le classi subalterne. Il problema della formazione di un'opinione politica nel popolo e della persuasione al consenso fu d'altra parte sentito da tutti i settori dello schieramento politico, dai reazionari ai moderati, dai quali partirono operazioni [per molto tempo vincenti nella Storia Italiana] di educazione o esclusivamente strumentali alla fondazione dell'egemonia borghese o, da parte dei gruppi più retrivi, tendenti a immobilizzare i ceti popolari a livelli di coscienza omogenei ai progetti di conservazione», Ivi, 58.

<sup>11</sup> «Anche se saprà riconoscere nella borghesia [...] la classe sicuramente avviata al dominio, conserverà tuttavia un'ambigua attrazione nei confronti del patriziato tradizionale, la simpatia e il distacco paternalistici verso i ceti contadini e l'avversione e la diffidenza verso le ‘plebi’ urbane», in N. MINEO, *Foscolo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012. «Era in effetti quasi impossibile in Italia un'azione giacobina di tipo francese, fondamentalmente per la mancanza delle condizioni e delle premesse per la saldatura città-campagna, per l'alleanza cioè tra ceti medi urbani e agrari», in ID., *Cultura e Letteratura dell'Ottocento e l'età napoleonica...*, 56.

<sup>12</sup> «[...] la plebe gli appare come un gruppo sociale amorfo e violento, privo di volontà propria, facile preda dei demagoghi. La simpatia di Foscolo va piuttosto a regimi “moderati” o “mistici”, sorretti da forze contrastanti e dallo spazio di libertà che produce lo scontro fra queste forze. Senza la forza infatti non c'è giustizia, come Foscolo già diceva nel 1797, ma se tutta la forza è nelle mani di uno solo, niente più garantisce che le leggi siano giuste e che siano applicate», in E. NEPPI, *Foscolo e la Rivoluzione francese. Momenti e figure del pensiero politico foscoliano*, in «Laboratoire Italien. Politique et Société», 9 (2009), 165-209, [en ligne], URL: <<https://laboratoireitalien.revues.org/554>> (consultato il 27.07.2017).

<sup>13</sup> «[...] il programma del Monti delle lezioni pavesi, di Fantoni, e soprattutto di Cuoco, che, attraverso il “Giornale Italiano” poneva le basi della via italiana per la soluzione del problema [postosi a tutte le borghesie europee] del controllo e della persuasione ideologica delle masse popolari e anche della loro formazione in vista dell'auspicato aggiornamento produttivo. Ma va ricordato anche il programma foscoliano di formazione dei ceti medi, riconosciuti come la base del nuovo sistema socio-politico», in MINEO, *Cultura e Letteratura dell'Ottocento e l'età napoleonica...*, 22.

Bonaparte che dovette sopportare l'onta dell'omaggio a Nelson ivi contenuto, trovando ulteriore alimento all'opinione già assai compromessa che aveva del Foscolo. In occasione della vittoria di Marengo infatti, *questi aveva* rifiutato l'incarico ufficiale di esaltare la vittoria francese, guadagnandosi così la sospensione dello stipendio e la revoca del brevetto di capitano. Fu poi per intercessione del Monti che Napoleone si risolse infine ad affidare al Foscolo di scrivere l'*Orazione pel Congresso di Lione*. Il discorso viene redatto da Foscolo tra il dicembre del 1801 e il gennaio del 1802 su incarico di Napoleone e del Governo Cisalpino,<sup>14</sup> in occasione dei Comizi di Lione, nei quali Napoleone convoca 450 Italiani allo scopo di elaborare una nuova Costituzione per la Repubblica Cisalpina che poi diventerà la Repubblica Italiana. Nell'*Orazione pel Congresso di Lione*, Foscolo solleva Napoleone da qualunque responsabilità politica del malgoverno della Cisalpina: impegnato nella campagna d'Egitto, Napoleone non ha potuto svolgere la sua funzione di supervisore e ha riposto la sua fiducia in una corrotta oligarchia che emana le sue leggi in lingua francese, limitando così l'opposizione e che:

la cisalpina plebe affama, e (cui) le vane strida degli agricoltori, e lo sconsolato compianto delle madri e de' figliuoli morenti, e la disperazione, e le pestilenze sorgenti furon di lucro; onde dalle traspadane rive all'Appennino le montagne e le valli già per lunga fecondità beate, di bestemmie suonano ancora e di gemiti, luttuose per esequie recenti e seminate di umane ossa".<sup>15</sup>

L'*Orazione* è un fine capolavoro di retorica volta alla ricerca di un difficile equilibrio che Foscolo, necessitato a difendersi da eventuali ripercussioni sulla sua persona e però come sempre mosso dall'ardore, si sforza di raggiungere fra l'elogio a Napoleone, la critica in qualche caso davvero serrata, e la volontà di fargli contrarre pubblicamente degli impegni. Più volte Foscolo lo incalza:

Dove eri tu, o Liberatore, quando assediato di armati il Consiglio de' Seniori fu astretto a ratificare il Trattato d'alleanza perfidamente dai cinque despoti imposto? Dove eri tu, quando Trouvé e Riveau conculcato il gius delle genti, di ambasciatori si convertirono in despoti, forzando i principi, legislatori e magistrati a giurare solennemente un'altra Costituzione?<sup>16</sup>

Più volte Foscolo insiste sulla libertà d'opinione che certamente Napoleone non gli negherà:

i secoli ai secoli potranno asserire: – Bonaparte fu principe quando fieri e nobili spiriti non temeano di dire la verità a lui che non temea di ascoltarla.<sup>17</sup>

Foscolo che peraltro realmente poteva muovere larghe porzioni della pubblica opinione con l'indiscusso seguito di cui godeva soprattutto presso i giovani italiani,<sup>18</sup> esorta Napoleone a concedere all'Italia non solo la libertà ma anche l'indipendenza. Napoleone infatti, ed è questo il fulcro dell'*Orazione pel Congresso di Lione*, non è un Conquistatore qualunque. Non è un Eroe

<sup>14</sup> «[...] fu stampato a pubbliche spese per decreto della Giunta di difesa generale della Repubblica allor Cispadana [...]», in U. FOSCOLO, *Annotazione a Bonaparte Liberatore Oda - 10 Settembre 1798*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. VI...*, 123-24.

<sup>15</sup> ID., *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. VI...*, 222.

<sup>16</sup> Ivi, 214.

<sup>17</sup> Ivi, 212.

<sup>18</sup> «Il giovane Mazzini teneva al collo una medaglietta con il ritratto di Ugo Foscolo. Passò la vita a idolatrarlo, facendo conoscere i suoi scritti. Sognava di pubblicarne la biografia. Nelle lettere, ne scriverà migliaia, con entusiasmo immaginava dove venderla, a chi, a che prezzo. E il giorno che i resti di Foscolo tornarono a Firenze, volle esserci, nonostante fosse ricercato dalla Polizia. Alle dieci e mezzo di sera la folla era andata via, Mazzini restò solo, davanti al sepolcro del suo mito», in V. PANICCIA, *Passeggiate nei prati dell'eternità*, Milano, Mursia, 2013, 88.

qualunque. Non è un Filippo di Macedonia ed è qualcosa di più perfino di un Cesare.<sup>19</sup> Napoleone è un unicum nella Storia dell'umanità perché conquista i popoli esclusivamente con l'intento di liberarli, per attuare concretamente cioè, i principi teorici della Rivoluzione.

Le guerre della Rivoluzione appartengono ormai al passato; il loro ciclo turbinoso e grandioso sta per chiudersi per cedere il posto al sorgere impetuoso di nuovi Stati Nazionali ai confini della Francia. Il principio della libertà dei popoli, scaturito dalla Rivoluzione, ha valicato le frontiere francesi, e, attraverso l'opera stessa di Napoleone, ha investito l'Europa.<sup>20</sup>

Egli è il garante del Diritto delle genti. Sulla questione del diritto delle genti, peraltro molto dibattuta all'epoca, Foscolo si pronuncerà più tardi quando scriverà il lungo e appassionato articolo *On Parga*, erigendo la vicenda microstorica della popolazione dell'isoletta greca e dell'esodo di tremila Parghioti all'indomani della concessione di Parga all'impero ottomano, a paradigma del sopruso delle grandi potenze volto a conculcare il diritto delle genti. Se questo fu effettivamente lo spirito con cui Napoleone realizzò in definitiva il suo Impero è una sentenza che neppure noi posteri siamo in grado di pronunciare. Quello che tuttavia è ed era per Foscolo indubitabile è che sotto la sua egida, circa sei milioni di Italiani furono per la prima volta uniti giuridicamente nella Cisalpina che poi divenne il Regno d'Italia; che per la prima volta quell'Italia ebbe «armi proprie»,<sup>21</sup> (qui riecheggia ancora una volta la grande lezione del Machiavelli); che la burocrazia divenne più efficiente grazie all'introduzione dei moderni ordinamenti francesi; che furono aboliti i diritti di feudalità. Non sfuggiva al Foscolo che se in una prima fase Napoleone nelle sue discese in Italia aveva autorizzato numerose spoliazioni, probabilmente per soddisfare la famelica oligarchia del Direttorio, è pur vero che in seguito, quando il suo ruolo glielo consentì, egli fondò in Italia alcune importantissime istituzioni culturali come l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere,<sup>22</sup> l'Accademia imperiale delle scienze e belle arti di Genova, la Scuola Militare di Teulí, etc. Alcune città furono dotate di illuminazione pubblica notturna e di un servizio di sicurezza contro gli incendi assicurato dai pompieri (equivalenti ai *sapeurs-pompiers* istituiti da Napoleone in Francia); cominciarono ad essere stilati registri civili di nascite, matrimoni e morti. Nel campo dell'educazione pubblica, Napoleone attuò una vera e propria riforma scolastica.<sup>23</sup>

Mancava un netto distacco tra scuola secondaria e università: i licei potevano impartire l'insegnamento facoltativo di discipline universitarie come medicina, chirurgia, ostetricia,

---

<sup>19</sup> Il poeta è degno di lodare, perché sa dire «fermamente la verità». Questa investitura che egli si dà si traduce nell'indicazione di un pericolo, a cui Napoleone è esposto, come una possibile e perfino inconsapevole degenerazione degli ideali che ha portato con sé: «o il sentimento della tua superiorità, o la conoscenza del comune avvillimento potrebbe trarti forse a cosa che tu stesso aborri». Quasi a chiudere il cerchio di un'arroganza imprevista, effetto della stessa grandezza delle vittorie ottenute, Foscolo riprende dalla storia romana l'esempio di Cesare, che diventa una figura simbolica della battaglia in corso tra libertà e tirannide. Il condottiero romano riassume, come una parabola istruttiva a cui basta semplicemente alludere, il delirio della potenza incontrollata e si sovrappone alle vicende napoleoniche: «né Cesare prima di passare il Rubicone ambiva alla dittatura del mondo», in M. PALUMBO, *Foscolo*, Il Mulino, Bologna, 2010, 17.

<sup>20</sup> SCHIPA, *Napoleone e Foscolo...*, 97.

<sup>21</sup> In una lettera del Maggio 1814 si legge: «Ma egli [Napoleone] aveva un altissimo merito presso di me; aveva riuniti ed educati alla guerra sei milioni d'Italiani», in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. XVIII. Epistolario. V. 1814-Primo trimestre 1815*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1956, 118-19.

<sup>22</sup> L'Istituto Lombardo fu istituito da Napoleone Bonaparte su modello dell'Institut de France nel 1797, con il compito di raccogliere le scoperte, e perfezionare le arti e le scienze. [art. 297 Costituzione della Repubblica Cisalpina].

<sup>23</sup> Sebbene il Foscolo guardò con animo critico al controllo dell'istruzione che Napoleone esercitava. Leggasi a questo proposito, Ugo Foscolo, *Lettera Apologetica*: «Bonaparte lasciò professori a' quali ogni loro padrone sfacciatamente s'attenta di dire: Vogliamo da voi sudditi obbedienti e non dotti».

farmaceutica. A questa confusione tra fine formativo e professionale, fu provveduto da Napoleone che nel 1807 istituiva 8 licei nazionali e 4 con convitto. Poneva in tal modo l'insegnamento liceale sotto la direzione del Governo. Lo ordinava con programmi uniformi da cui erano eliminate le discipline professionali, e lo tramutava in potente strumento di dominio politico con l'imposizione di testi uniformi, scelti da commissioni governative, con la nomina di personale eletto ma favorevole al nuovo regime, con gli esercizi e la rigida disciplina militare, con le numerose feste scolastiche [...] Napoleone, che nutriva poca simpatia per le lettere, aspirava ad affiatte la scuola con la vita, per cui bandì completamente le lettere dal liceo; la lingua greca, quella latina, la storia e la numismatica nelle Università di Pavia, Bologna e Padova, cui sostituì altre istituzioni professionali superiori meglio rispondenti, a suo avviso, ai bisogni più urgenti: Accademia di Belle Arti a Milano, Bologna, Venezia; un collegio reale per le fanciulle a Milano; scuole per sordomuti, scuole di ostetricia di veterinaria, etc.<sup>24</sup>

Sebbene amareggiato dal definitivo ripiegamento di Napoleone verso un governo fortemente personalistico, Foscolo gli riconobbe fino alla fine il merito d'aver creato le condizioni per una indipendenza che tuttavia l'Italia, divisa in «sette», gruppi di potere che anteponevano interessi privati al bene della comunità, stentò a guadagnare autonomamente.

Sette significa, a quanto io lo intendo e lo approprio, stato perpetuo di scissura procurata e mantenuta da un numero d'uomini, i quali, segregandosi da una civile comunità, professano, o pubblicamente o fra loro, opinioni religiose, o morali, o politiche, per adonestare segreti interessi, e sostenerli con azioni contrarie al bene della comunità.<sup>25</sup>

Per ragioni di esemplificazione didattica, il rapporto intercorso fra Foscolo e Napoleone non di rado si osserva nel suo progressivo e, apparentemente lineare, deteriorarsi; al contrario, proprio ai fini di una riflessione sui rapporti fra l'intellettuale italiano e il 'Principe', occorre soffermarsi semmai sulla consapevolezza degli apporti 'positivi' del regime napoleonico in Italia che non permisero al Foscolo, neppure nel suo categorico rifiuto reiteratamente espresso, di liquidare l'immagine di Napoleone nella sua interezza, come tiranno esclusivamente animato da interessi personalistici.

---

<sup>24</sup> SCHIPA, *Napoleone e Foscolo...*, 133-35.

<sup>25</sup> FOSCOLO, *Della servitù dell'Italia...*, 182.